



I 77 MESSAGGERI

SICILIA & MONTE GRAPPA

Scuola secondaria di primo grado "Leonardo Da Vinci"

Classi 3^A-3^B-3^C-3^D

Anno scolastico 2022/23



LA SICILIA PRIMA DEGLI ESAMI

Un'indimenticabile esperienza nella più grande isola italiana, dal fantastico mare all'incredibile storia nell'entroterra.

Una gita che ha permesso alle classi di unire ancora di più il loro legame, portando con sé il ricordo di un'avventura magica e indimenticabile.

Una nuova tasca si è formata nel nostro bagaglio della memoria.

Gli esami sono alle porte e il percorso di ogni alunno prenderà una strada diversa, ma la memoria di questa esperienza brillerà ancora nei nostri cuori per decenni.

Il primo giorno è iniziato prima dell'alba, nessuno era stanco, l'energia e l'adrenalina che gli studenti dimostravano era sorprendente.

Carichi già dal primo viaggio in bus, arrivarono all'aeroporto, le risate e il divertimento riecheggiavano all'interno dei grandi atri prima dell'imbarco.

Quella che doveva essere una tranquilla mattinata in aeroporto per gli assistenti di volo si rivelò movimentata e frenetica. L'aura di divertimento ed energia era enorme e molto potente, le classi riuscirono a trasmettere l'allegria anche agli altri passeggeri dell'aereo.

L'atterraggio segnò il vero inizio della gita.

Tutti erano pronti per un'intera giornata all'interno della magica Palermo, tra i palazzi reali, chiese che hanno segnato la storia millenaria dell'Italia e i murales simbolo della resistenza contro la mafia che per decenni ha dettato le sorti dell'intera Sicilia.

La stanchezza nessuno la sentiva, nemmeno quella sera; dopo un'intera giornata trascorsa a passeggiare, nessuno aveva voglia di coricarsi e concludere il primo terzo di quell'avventura.

Gli altri giorni si rivelarono eguali al primo, non c'era un momento di noia o di solitudine, ogni occasione era buona per scoppiare a ridere!

Ma nel viaggio di ritorno, stranamente, un lieve silenzio di sottofondo si percepiva.

I ragazzi erano consapevoli che quel sogno stava per finire e si sarebbero risvegliati sui banchi di scuola.

Ma quell'esperienza li ha segnati per sempre e rimarranno eternamente legati a quella classe.

LA REGIONE CHE STUPISCE ANCORA

Le classi dell'istituto Leonardo Da Vinci di Mirano hanno avuto la fantastica opportunità di partecipare alla gita scolastica in Sicilia, un meraviglioso viaggio iniziato prima dell'alba durato tre giorni.

L'emozione e il desiderio di divertimento si fanno sentire negli animi dei ragazzi nelle prime ore, anche se, per alcuni, la speranza di ritornare nel proprio letto a dormire è molto forte.

I ragazzi si sono svagati facendo escursioni nella natura, cantando e giocando in Pullman; oltre alla visita delle chiese e dei monumenti hanno potuto osservare come la mafia un tempo era molto presente in quel territorio, nel primo giorno sono andati nel luogo della strage di Falcone e Borsellino e nei due giorni successivi invece hanno visto i murales raffiguranti personaggi mafiosi famosi.

L'ARCHITETTURA DI PALERMO

PIAZZA PRETORIA

Piazza Pretoria, incorniciata dal Palazzo delle Aquile, la Chiesa di Santa Caterina, Palazzo Bonocore e, oltre la Via Maqueda, dal prospetto laterale della Chiesa di San Giuseppe dei Teatini, presenta al centro l'imponente fontana rinascimentale di Francesco Camilliani. L'incrocio tra via Vittorio Emanuele II (detto Cassaro) e via Maqueda crea la piazza ottagonale, che rappresenta il centro della città antica, Piazza Vigliena (detta anche teatro del sole), racchiusa da quattro prospetti architettonici (conosciuti come quattro canti). Le due strade formano la cosiddetta croce barocca che suddivide la città in quattro parti (detti mandamenti): Kalsa, La Loggia, Seralcadio, Albergheria

PALAZZO DEI NORMANNI

Il Palazzo dei Normanni, noto anche come Palazzo Reale, si trova a Palermo ed è attualmente sede dell'Assemblea regionale siciliana. Il palazzo è la più antica residenza reale d'Europa, dimora dei sovrani del Regno di Sicilia, sede imperiale con Federico II e Corrado IV e dello storico Parlamento siciliano. Al primo piano del palazzo sorge la Cappella Palatina. L'ala ovest è assegnata all'Esercito italiano.

È uno dei monumenti più visitati nell'isola. I servizi aggiuntivi turistici sono curati dalla Fondazione Federico II; gli ingressi principali (quello parlamentare e quello turistico) sono su piazza del Parlamento, quello carraio è sul lato di piazza Indipendenza. Dal 3 luglio 2015 fa parte del Patrimonio dell'umanità (UNESCO) nell'ambito del sito seriale "Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale".

Questa non è stata solo una gita culturale con i professori, ma un piccolo ricordo da tenersi nel cuore di questi tre anni di scuola media, ha creato nuove amicizie e rafforzato quelle che già erano presenti tra compagni e prof.

La parte più divertente della gita pare sia stata in Hotel, dove i ragazzi si sono ritrovati assieme nelle camere, ridendo e scherzando creando ambienti felici.

Una sera un compagno si è seduto sul letto facendo cedere le doghe in legno, due ragazzi molto forti sono riusciti per fortuna a sistemarle: è stato un momento di risate indimenticabile.

A.D e D.B.



TEATRO MASSIMO

Il Teatro Massimo Vittorio Emanuele, meglio noto come Teatro Massimo di Palermo è il più grande edificio teatrale lirico d'Italia, e uno dei più grandi d'Europa (terzo per ordine di grandezza architettonica dopo l'Opéra National di Parigi e la Staatsoper di Vienna).

La simmetria compositiva attorno all'asse dell'ingresso, la ripetizione costante degli elementi (colonne, finestre ad archi), la decorazione rigorosamente composta, definiscono una struttura spaziale semplice ed una volumetria chiara, armonica e geometrica, d'ispirazione greca e romana. I riferimenti formali di quest'edificio sono, oltre che nei teatri antichi, anche nelle costruzioni religiose e pubbliche romane, quali il tempio, la basilica civile e, soprattutto, le terme, nello sviluppo planimetrico dei volumi e nella copertura.

Sul frontone della facciata si può leggere il motto "L'arte rinnova i popoli e ne rivela la vita. Vano delle scene il diletto ove non miri a preparar l'avvenire".

CATTEDRALE DI PALERMO

La Basilica Cattedrale Metropolitana Primaziale della Santa Vergine Maria Assunta, nota semplicemente come Duomo oppure Cattedrale di Palermo, è il principale luogo di culto cattolico della città di Palermo e sede arcivescovile dell'omonima arcidiocesi metropolitana.

Dal 3 luglio 2015 fa parte del Patrimonio dell'umanità nell'ambito del sito seriale Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale.

La sua originalissima fusione di stili è una delle sue caratteristiche principali: vi si possono apprezzare elementi greci, arabi, romani, normanni, gotici e catalani. Su tutti sembra prevalere lo stile del XII secolo, a cominciare dallo spettacolare tetto a capriate. Per quanto riguarda l'esterno, essa è caratterizzata da quattro torri normanne. Nella parte sud la chiesa è collegata attraverso due arcate al palazzo vescovile.



IL TERRITORIO DI PALERMO

Palermo è circondata dall'anfiteatro naturale dei monti palermitani come il monte Grifone, chiamato così proprio perché fino al Novecento era frequentato da un famiglia di quel territorio chiamata Grifoni.

Il porto di Palermo garantisce collegamenti navali con altre città metropolitane italiane come Cagliari, Genova e Napoli. Fa parte del territorio palermitano anche l'isola di Ustica, conosciuta anche come "la perla nera del Mediterraneo".

Oggi, Palermo costituisce il centro di un'area di oltre un milione di abitanti, estesa da Partinico a Termini Imerese; la città infatti fa parte della rete Eurocities che comprende le più grandi città europee.

Il sito Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale sono stati dichiarati patrimonio dell'umanità dell'Unesco nel 2015.

La Sicilia è caratterizzata da un clima mite, per questo presenta una vegetazione tipicamente mediterranea, almeno nelle zone pianeggianti e nelle fasce costiere.

Sono presenti cespugli di mirto, lentisco, corbezzolo, euforbia di Bivona (un arbusto molto ramificato). Sono ampie le superfici di olivi e di alberi di agrumi (limoni, aranci e mandarini), ai quali si aggiungono le coltivazioni di viti.

Per quanto riguarda la flora, l'area sud orientale della Sicilia, grazie alle caratteristiche del clima arido-africano, possiede particolarità che la differenziano in modo definito da altre zone dell'isola.

La fauna è ricchissima grazie alla presenza di uccelli migratori che nell'area di Vendicari trovano rifornimenti prima delle traversate lungo il canale di Sicilia. I fondali marini sono tra i più ricchi e popolati di specie marine di tutto il Mediterraneo; qui è possibile trovare la tartaruga di mare della specie "caretta caretta", che viene su queste spiagge a deporre le uova.

L'istrice, la volpe, gli aironi e i fenicotteri, le cicogne, il Cavaliere d'Italia e i cormorani trovano da queste parti zone protette dove poter vivere e riprodursi lontano dall'uomo.

A.P., P.S., A.M., e S.B

LA NATURA DI PALERMO



LA SPIAGGIA DI MONDELLO

E' considerata tra le spiagge più belle di Palermo, si trova tra il Monte Pellegrino e il Monte Gallo. In queste acque si possono trovare le posidonie, ovvero alghe molto importanti per l'ecosistema perché forniscono ossigeno al mare e combattono l'erosione delle coste e delle spiagge.

Durante tutto l'anno si può godere della sua bellezza, e durante l'estate diventa la meta più "gettonata" dai turisti, non solo per le vacanze. La spiaggia più bella di Mondello è quella di Sferracavallo.

Perché Mondello si chiama così?

Il nome deriva dall'arabo e significa "palude" perché ai tempi del dominio islamico in Sicilia la zona era paludosa. La spiaggia di Mondello è famosa grazie ai colori cristallini dell'acqua, alla sabbia chiara e ai panorami mozzafiato.

LA RISERVA DELLO ZINGARO

La Riserva dello Zingaro è stata istituita nel 1981, in essa sono presenti 600 specie di piante: la palma nana, mandorli, frassini, ulivi e carrubi, fichi e finocchi selvatici, limoni, felci e ciclamini, pungitopo, il mirto e l'agave, cespugli fitti di rosmarino, i fichi d'India e le margherite gialle, i fiori di acanto viola, l'iris, il fiordaliso, la ginestra e l'orchidea. Nella Riserva sono presenti 25 specie diverse che fioriscono in primavera.

La riserva è popolata da almeno 39 specie di uccelli, tra cui: la gazza, il gheppio, il merlo, allocco, poiana, falco, il cardellino e l'Aquila del Bonelli, oltre a questi sono presenti anche donnole e conigli selvatici, quercini, ricci, volpi, istrici, cavallette e pipistrelli, mantidi, lucertole, ramarri, vipere e i biacchi.

FICUS MACROPHYLLA

Nel giardino di Villa Garibaldi è presente un albero monumentale che ha 159 anni ed è alto 30 metri con un diametro di 20 metri. Una caratteristica del ficus macrophylla è che dai suoi rami si sviluppano radici aeree colonnari che raggiungendo il terreno si trasformano in tronchi che sostengono maggiormente l'albero.

SALINE DI TRAPANI

Nelle saline di Trapani si produce il sale per via della sua posizione geografica che trae l'acqua di mare da uno dei tratti del mediterraneo più puliti. Le saline di Trapani si estendono per quasi 1000 ettari nel territorio di Trapani e Paceco. All'interno della riserva, si pratica l'antica attività estrattiva del sale marino. La zona delle saline è molto umida e offre riparo a varie specie di uccelli migratori, in particolare ai fenicotteri. E' gestita dal WWF Italia. Gran parte della riserva è formata da saline private, in cui viene praticata l'estrazione del sale secondo le tecniche tradizionali in uso da secoli.



LA STORIA DI PALERMO

Nella sua storia Palermo, è stata sotto molti domini: prima del VI secolo in Sicilia vivevano i "Siculi", poi dal VI al IV secolo a.C. fu occupata dai Fenici e dai Greci che hanno dato il nome alla città di Palermo ovvero "Panormos" che significa "Tutto porto".

Fu anche una città punica, di nome "Ziz", fino a quando i Romani la conquistarono e le diedero protezione dagli attacchi dei Cartaginesi.

Il motivo della conquista, da parte dei Romani, fu la sua posizione strategica per le guerre, infatti la Sicilia rimase dominio Romano fino alla caduta dell'impero.

Quando ci fu la caduta dell'Impero Romano, il territorio fu invaso da Vandali e Ostrogoti, inoltre ci fu per tre secoli il dominio bizantino (Impero romano d'Oriente).

Nel IX secolo ci fu un'invasione degli Arabi e in questa maniera, l'isola ebbe una crescita sia economica che culturale.

Dall'XI secolo, la Sicilia divenne dominio dei Normanni (popolo norreno).

La Chiesa prese poi la Sicilia come suo potere ed introdusse il feudalesimo.



Nel 1282, il territorio siciliano passò dagli Angioini (linea reale) agli Aragonesi (dinastia nobile spagnola), attraverso la pace di Caltabellotta nel 1302, si decise che la Sicilia doveva rimanere agli Aragonesi e il regno di Napoli agli Angioini.

I due regni si unificarono nel 1816 e da quel momento il regno prese il nome di: "Regno delle due Sicilie".

Nel 1820 iniziarono i primi moti risorgimentali che proseguirono nel 1848,

nel 1860 sbarcarono i Garibaldini e liberarono il territorio dal dominio dei Borboni (reali spagnoli).

Nello stesso anno la Sicilia venne annessa al regno d'Italia, infine nel 1948 divenne una regione a statuto speciale.

LA MAFIA DI “COSA NOSTRA”

La Mafia di Cosa Nostra è un'organizzazione Mafiosa e Terroristica criminale nata in Sicilia a inizio del diciannovesimo secolo in Italia, chiamata anche Mafia Siciliana, essa è presente principalmente in Sicilia ma anche in molte altre parti del mondo.

Tra i loro boss principali ricordiamo: Matteo Messina Denaro, Alfio Ferlito e molti altri. Tra gli ex collaboratori di Cosa Nostra, adesso collaboratori della giustizia, ricordiamo invece: Antonino Calderone, Baldassare Di Maggio e molti altri.

Questa organizzazione ha preso piede anche in America, infatti si è formata la Cosa Nostra Americana, anch'essa molto diffusa, purtroppo. Il problema attuale è questo, che la mafia oltre al fatto che traffica ancora droghe e che compie ancora parecchi crimini, agisce senza farsi notare, infatti molti membri dell'organizzazione criminale si intrufolano travestiti da gente per bene falsificando la loro identità tra i tanti posti del mondo per poi derubare le vittime dei loro averi o per scoprire le intenzioni dei politici che si impegnano contro la mafia, in modo da smascherare i loro piani per fermare Cosa Nostra e altri clan mafiosi.

In altre parole, la mafia agisce in un modo talmente astuto, da non dare nell'occhio e non lasciare tracce.

Proprio all'inizio di quest'anno, è stato arrestato Matteo Messina Denaro, mafioso capo di Cosa Nostra autore di crimini e delitti.

Tra i crimini di mafia si possono annoverare omicidi, frodi, estorsione e corruzione.



LA STRAGE DI CAPACI

Cosa si intende con strage di Capaci? Si intende l'atto Terroristico-mafioso compiuto il 23 maggio 1992 a Capaci con una bomba, allo scopo di uccidere il magistrato antimafia Giovanni Falcone. Gli attentatori fecero esplodere un tratto dell'autostrada A29 alle ore 17:56. L'esplosione distrusse completamente l'autostrada.

Nell'attentato non morì solo il magistrato antimafia, ma, anche la moglie Francesca Morvillo, alcuni membri della scorta e ci furono 23 feriti causati dall'esplosione. Tutt'oggi il Ministero dell'istruzione organizza una manifestazione in onore delle vittime di mafia per ricordare quello che è accaduto 31 anni fa.

GIOVANNI FALCONE

Chi era Giovanni Falcone? Giovanni Falcone nasce a Palermo il 18 maggio 1939. I suoi genitori si chiamavano Arturo Falcone e Luisa Bentivegna ed aveva due sorelle maggiori, Anna e Maria. Giovanni Falcone era un giudice specializzato nel perseguire la criminalità organizzata, in particolare la mafia in Sicilia.

Ha dedicato la sua vita a combattere contro la mafia e ha dato un contributo significativo alla società e al movimento antimafia in Italia. Alle 17 e 56 minuti del 23 maggio 1992 i sismografi dell'Osservatorio geofisico di Monte Cammarata, in Sicilia, registrarono una forte onda d'urto. A provocarla, non era stato un terremoto, bensì l'esplosione potentissima che uccise il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tre uomini della loro scorta con 23 feriti.

RIFLESSIONE PERSONALE

Durante la nostra gita in Sicilia abbiamo visitato diversi musei, ammirato sculture, ma abbiamo visto anche il luogo in cui il magistrato anti-mafia è deceduto. Il magistrato è morto a causa di una bomba a distanza, azionata, presumibilmente, da una struttura vicino all'esplosione. L'edificio, ormai, è parte del paesaggio, e un ricordo dell'accaduto della strage di Capaci. Per ricordare l'accaduto e per non rivedere un'altra tragedia del genere, per sensibilizzare le persone è stata scritta una frase d'effetto sull'edificio: "NO MAFIA".



LA SOCIETÀ PALERMITANA

Nel grafico qui a destra possiamo osservare che la popolazione di Palermo ha subito, dal 1861 fino al 1981, un'elevata crescita. Successivamente dal 1981 al 1991 è rimasta costante e, dal 2001 invece, la popolazione della città di Palermo ha cominciato a diminuire molto velocemente.

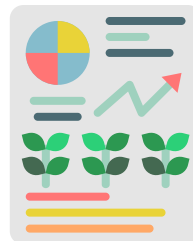
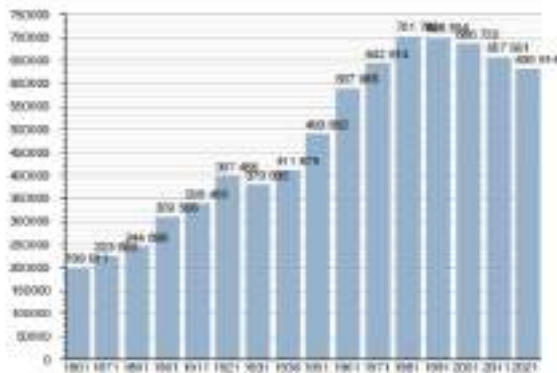
Quali sono le cause di questo fenomeno?

Tra le cause probabilmente ritroviamo che molte persone si sono trasferite nel nord Italia per ragioni lavorative o personali.

Il grafico qui in basso, invece, riporta l'andamento delle nascite e dei decessi dal 2002 al 2021. I decessi rispetto al 2002 sono aumentati in modo evidente, complice anche la drastica diminuzione delle nascite che, come si può osservare qui sotto, sono passate da 7250 nel 2002 a poco più di 5000 nel 2021.

Qual è la causa di questo avvenimento?

La causa principale è che la popolazione studia di più e di conseguenza ha figli in età avanzata.



IL MONTE GRAPPA



MONTE GRAPPA

PERCHÉ ANCHE IL PIÙ PICCOLO RICORDO È IMPORTANTE?

Nella scuola media di secondo grado Leonardo Da Vinci è partito un progetto per ricordare le vittime e gli avvenimenti accaduti sul Monte Grappa durante la grande guerra.

È importante che i ragazzi possano comprendere più a fondo gli avvenimenti della prima guerra mondiale.

Ma come possiamo farlo?

Il modo migliore per ricordare questi avvenimenti è fare tesoro delle testimonianze.

L'abbiamo capito leggendo un libro: L'Angelo del Grappa.

Questo testo racconta di un ragazzo padovano che, costretto dai genitori, deve andare a passare le vacanze estive sul Monte Grappa; nel racconto il ragazzo incontra il padrone della baita dove alloggia, con lui scopre il vero significato di quella che all'inizio era una semplice montagna noiosa ma che adesso si è trasformata in un mondo di storia e di misteri.

Questo libro ci spiega come, grazie alle testimonianze, il pensiero di ogni persona possa cambiare, scoprendo il vero volto della guerra.

Ecco quindi come le storie di questi avvenimenti possano portare alla scoperta di sentimenti ed emozioni che ci permettono di capire cos'è successo davvero; e queste emozioni possono essere ancora più forti se ascoltate attraverso una canzone, che aiuta a legarsi maggiormente a quei fatti, che racchiude tutto quello che i soldati hanno dovuto affrontare, continuando a sperare.

R., E., D. e L.

**Monte Grappa, tu sei la mia patria,
sopra te il nostro sole risplende,
a te mira chi spera ed attende,
i fratelli che a guardia vi stan.**

**Contro a te già s'infranse il nemico,
che all'Italia tendeva lo sguardo:
non si passa un cotal baluardo,
affidato agli italici cuor.**

**Monte Grappa, tu sei la mia Patria,
sei la stella che addita il cammino,
sei la gloria, il volere, il destino,
che all'Italia ci fa ritornar.**

**Le tue cime fur sempre vietate,
per il pie' dell'odiato straniero,
dei tuoi fianchi egli ignora il sentiero
che pugnando più volte tentò.**

**Quale candida neve che al verno
ti ricopre di splendido ammanto,
tu sei puro ed invito col vanto
che il nemico non lasci passar.**

**O montagna, per noi tu sei sacra;
giù di lì scenderanno le schiere
che irrompenti, a spiegate bandiere,
l'invasore dovranno scacciar.**

**Ed i giorni del nostro servaggio
che scontammo mordendo nel freno,
in un forte avvenire sereno
noi ben presto vedremo mutar.**

Questa canzone venne scritta dal generale Emilio De Bono durante la grande guerra prendendo spunto da una scritta su un muro della Val Cismon.

Un altro modo per vivere la storia del Monte Grappa è con i film, ma in particolar modo i ragazzi, per capire più a fondo quella realtà. *La grande guerra sul Grappa* è un documentario italiano del 2014 diretto da Enrico Acerbi che racconta come i soldati affrontavano i freddi inverni, le caldi estati in trincea, in marcia...

Ciò ci fa capire quanto era difficile per loro la vita, anche un pezzo di pane poteva rallegrare la giornata.

L'INCONTRO CON L'AUTORE: L'ANGELO DEL GRAPPA

RIASSUNTO

Il protagonista del romanzo "L'Angelo del Grappa" si chiama Angelo ed è un adolescente che ama i videogame, la musica e la street art, ma soprattutto detesta la scuola. Sta arrivando l'estate e Angelo vorrebbe trascorrerla in città con i suoi amici, ma i suoi genitori hanno intenzione di passare del tempo in vacanza sul Monte Grappa, in una baita con assenza di connessione Internet. Lì il tempo sembra non passare mai ed è praticamente impossibile incontrare un coetaneo, le uniche cose rimaste sono i cimeli della Prima Guerra Mondiale, in quanto il Monte Grappa è stato teatro di guerra in quegli anni.

Angelo si sta annoiando molto, il tempo sembra passarli lento, finché un giorno, durante una passeggiata, si imbatte in un diario che apparteneva ad un soldato nel 1918. Angelo comincia a leggere le pagine di quel diario e scopre che ciò che era accaduto in quegli anni, così decide di mettersi sulle tracce di Antonio, l'autore del diario, grazie alla guida di un giovane ricercatore, che lo aiuta ad appassionarsi alla storia lontana dalla scuola e dalle interrogazioni.

IL DIARIO

Il diario che ha trovato Angelo sul Monte Grappa, all'interno dell'involucro di una maschera antigas, apparteneva ad un certo Antonio, un ragazzo di diciannove anni, nato nel 1888, che venne arruolato per combattere durante la Prima Guerra Mondiale (1914-1918).

Quando Antonio venne arruolato, l'11 ottobre 1917, era entusiasta e non vedeva l'ora di combattere contro gli austriaci, proprio sul Monte Grappa. Angelo non riesce a capire il motivo di tanta felicità, infatti gli sembra assurdo che i ragazzi di quel tempo fossero contenti di combattere in guerra e rischiare la vita.

Quando iniziò a leggere le pagine di quel diario, cominciò ad interessarsi all'accaduto e alla storia in generale, cosa che a scuola non gli era mai capitata.

L'AUTORE

Durante l'incontro con l'autore del romanzo, Loris Giuriatti, abbiamo discusso con lui del suo libro "L'Angelo del Grappa", che hanno letto tutte le classi terze della nostra scuola.

Inizialmente abbiamo parlato dei suoi libri, in particolare del romanzo "Lo chiamavano Alpe Madre", il seguito di quello che abbiamo letto noi.

Loris Giuriatti ci ha raccontato del suo legame con il Monte Grappa, che lo ha portato a scrivere il libro per ricordare ciò che era successo durante la Grande Guerra proprio sul Grappa. Gli abbiamo chiesto in quale dei personaggi del libro egli si rispecchiasse e lui ci ha risposto che si rivede nel protagonista Angelo perché con lui condivide gli stessi pensieri.

Riguardo al carattere dell'autore, il signor Giuriatti ci è sembrata una persona molto gentile e simpatica che si apre facilmente con i ragazzi.



INTERVISTA A LORIS GIURIATTI

La mattina del 27/02/2023 lo scrittore Loris Giuriatti è stato intervistato dai nostri inviati nella scuola Leonardo da Vinci riguardo il suo libro: "L'Angelo del Grappa".

Una storia affascinante e avvincente ma che, soprattutto, ci ha fatto studiare la Prima Guerra Mondiale in un modo alternativo.

Questa è una delle tante impressioni che alcuni degli studenti delle quattro classi terze hanno condiviso riguardo al libro letto durante il primo quadrimestre.

L'autore, proveniente da Padova, ma con residenza a Bassano, di professione guida ambientale e scrittore, è risultato molto entusiasta dell'intervista ed è stato il primo a essere molto attivo nei rapporti con gli studenti mettendoli a loro agio.

Durante l'intervista ci ha rivelato che il motivo che lo ha spinto a scrivere il libro è stato proprio quello di insegnare ai propri alunni la storia, facendoci così scoprire di essere un insegnante.

Per scrivere un libro non serve solo voglia, capacità e un'idea, ma anche uno scopo e saper cogliere dalla vita di tutti i giorni gli spunti migliori, ci ha detto, e consiglia a chiunque sogni questo mestiere di portarsi sempre appresso un taccuino dove scrivere tutto ciò che si desidera. .

Solo così un'idea può crescere e diventare un libro, ma specialmente un personaggio, perché in fin dei conti sono loro a fare la storia; sono la parte di un racconto a cui si dedica più tempo, poi è compito del lettore immaginarsi i personaggi attraverso le linee guida date dall'autore durante il racconto.

Ma a cosa si è ispirato Loris Giuriatti per creare la storia di Angelo?

Questa era la questione che eravamo più desiderosi di conoscere e che ci ha sorpresi maggiormente per la risposta.

Quando ha dovuto affrontare l'impresa di creare il personaggio principale ha subito pensato di crearlo a sua immagine, o meglio, di quando era ragazzino e odiava la scuola e la montagna. L'unica differenza è che a fargli scoprire il fascino del Grappa è stata la moglie, che un giorno lo portò lì per un'escursione; da lì è nato tutto e ora, senza la sua amata montagna, non riesce più a stare.

È sconvolgente come le cose possano cambiare per via di qualcuno o qualcosa come tra il signor Giuriatti e la montagna grazie alla moglie, e tra Angelo e il suo sguardo verso il mondo che lo circonda grazie a un diario e una vacanza.

E., P., O., A., E.



E. D. M. P. G. C., O. T., A.
M., E. C.



LA GRANDE GUERRA

Le cause della Prima guerra mondiale sono sia economiche, sia politiche, sia culturali.

Dal punto di vista economico:

- La produzione aumentava;
- Le industrie si moltiplicavano;
- Cresceva sempre di più il bisogno di procurarsi materie prime e di creare nuovi mercati nelle colonie.

Dal punto di vista politico c'erano grandi ostilità tra le potenze europee:

- La Francia voleva l'Alsazia e la Lorena;
- L'Austria-Ungheria e la Russia miravano a espandere i territori in penisola balcanica;
- L'Inghilterra si preoccupava di mantenere la sua supremazia marittima e coloniale;
- L'Italia voleva conquistare i territori di Trento e Trieste.

Dal punto di vista culturale:

- C'erano rivalità alimentate dal nazionalismo, che in ogni Paese venivano stimulate dalla propaganda.

L'avvenimento che causò lo scoppio della guerra fu l'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo nel 28 giugno del 1914 a Sarajevo. In quella giornata l'arciduca venne assassinato da un giovane attentatore serbo, Gavrilo Princip, il quale sparò due colpi di rivoltella e uccise l'erede al trono austriaco e la moglie. Per questo motivo l'Austria accusò il governo serbo di favorire la ribellione dei sudditi slavi contro l'impero asburgico e il 28 luglio 1914 dichiarò guerra alla Serbia.

La dichiarazione di guerra alla Serbia fece scattare il meccanismo delle alleanze militari. Infatti il 30 luglio 1914 lo zar di Russia ordinò la mobilitazione generale (la chiamata alle armi di tutti i reparti dell'esercito). Secondo le alleanze la mobilitazione della Russia obbligava la Francia e l'Inghilterra a intervenire in suo appoggio. La Germania rispose dichiarando guerra alla Triplice Intesa. A fine agosto il Giappone, alleato dell'Inghilterra, dichiarò guerra alla Germania. Invece a fianco dei Tedeschi in ottobre si schierò l'Impero ottomano. Tutti erano convinti di combattere una guerra giusta che sarebbe stata breve e vittoriosa.

All'inizio del conflitto l'Italia si dichiarò neutrale ma il 26 aprile 1915 il governo italiano entrò in guerra a fianco dell'Intesa firmando un patto a Londra all'insaputa del parlamento italiano.

Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria.

L'Austria predispose una serie di fortificazioni sul confine, dal Trentino alle Alpi Carniche e lungo il fiume Isonzo.

L'esercito italiano era composto da circa un milione e mezzo di soldati che erano soprattutto contadini poco addestrati e male equipaggiati. Il comandante era Luigi Cadorna.

Anche la popolazione civile fu coinvolta nella guerra.

Nel 1917 gli Stati Uniti entrano in guerra, la Russia si ritira e l'Italia viene sconfitta dagli austriaci a Caporetto.

Nel 1918 l'Austria e la Germania vengono sconfitte e viene proclamata la repubblica.

Il 4 novembre 1918 finisce la guerra in Italia.

L'11 novembre 1918 finisce la Prima guerra mondiale.

GB, RN, RZ e ST



VITA IN MONTAGNA DURANTE LA 1° GUERRA MONDIALE

Durante la prima guerra mondiale le truppe italiane e austro-ungariche combatterono in montagna, scenario del tutto inaspettato essendo che mai prima d'ora le battaglie si facevano a quote così elevate (3000 metri di altezza). Tra Trentino e Veneto i 2 fronti combatterono nei pressi della Marmolada, delle Dolomiti e nel settore del Lagorai. Oltre ad esserci le brigate della fanteria (non così adatte al luogo) c'erano anche il corpo degli Alpini, giovani reclutati in alta montagna abituati a spostarsi su questi terreni, a sopportare le temperature rigide e a obbedire agli ordini senza fare tante domande. Per oltre 2 anni rimasero in quota combattendo, trasportando armi, materiali, attrezzature e viveri e costruendo baraccamenti, appostamenti e sistemi trincerati. Nonostante ciò gli Alpini non avevano equipaggiamento da montagna e nei baraccamenti l'unica fonte di riscaldamento erano dei piccoli fornelli per vivande. I vestiti di lana erano pochi e molti si costruivano occhiali da sole in alluminio per proteggersi dai danni solari. Inoltre nel 1915 i soldati combatterono con le loro uniformi grigio-verdi che, in mezzo al manto nevoso, erano facilmente individuabili dai nemici. Solamente l'anno successivo furono distribuite le prime tute bianche che garantivano una maggiore mimetizzazione. Ma oltre ai soldati in prima linea, la guerra in montagna ebbe anche degli altri protagonisti. Si trattò dei cosiddetti portatori, i quali volontariamente si arruolarono per trasportare dalle retrovie (su pesanti ceste) armi, munizioni, materiale e cibo ai soldati in cima alle montagne. Essendo però la gran parte degli uomini impegnati in guerra, in alcuni casi questo ruolo fu ricoperto dalle donne.

A.R.

LE BATTAGLIE

L'offensiva sul Piave iniziò alle tre del mattino del 24 ottobre 1918 con un bombardamento sulle posizioni austro-ungariche del Monte Grappa. La pioggia di granate italiane non ebbe l'effetto desiderato; infatti il generale Svetozar Borojevic immaginò un attacco lungo il Piave che non era concepibile e quindi preparò i suoi soldati sul Grappa, disponendoli molto meglio degli italiani.

Al contrario il generale Giardino, il quale ebbe solo una settimana per organizzare l'attacco, si trovò ben presto in difficoltà. La fanteria si mosse con una tattica antiquata, avanzando in linea e senza poter contare sul sostegno dell'Ottava Armata che rinviò l'attacco di 48 ore. In questo modo i monti Asolone, Prassolan e Solarolo rimasero tutti in mano austro-ungarica.

Il giorno seguente gli attacchi si diressero verso il Monte Pertica, sul versante occidentale del Massiccio. Nel pomeriggio i soldati italiani riuscirono a conquistare la cima, ma due giorni dopo subirono il contrattacco.

Si susseguirono diversi tentativi che non portarono a nessun risultato apprezzabile. Lo stesso avvenne sul Col della Beretta, mantenuto saldamente dagli uomini di Borojevic.

Probabilmente, se l'attacco italiano si fosse limitato al Monte Grappa, la situazione non sarebbe cambiata e gli austro-ungarici sarebbero riusciti a mantenere tutte le loro posizioni. Le sorti della Battaglia Finale cambiarono sul Piave: l'avanzamento verso Vittorio Veneto e il fiume Livenza rischiò di isolare i soldati asburgici e quindi il generale Ferdinand Goglia, comandante dell'Armata Belluno, fu obbligato a ordinare, il 30 ottobre, il ritiro immediato da tutte le posizioni.

La battaglia si concluse dopo una settimana di combattimenti che riportarono a galla i peggiori incubi dell'Isonzo: in 6 giorni di combattimento si registrò la perdita di circa venticinquemila uomini, di cui almeno 5.500 dispersi.

Le battaglie sul Grappa furono battaglie durissime: le trincee avversarie, spesso vicinissime, fino a distare pochi metri l'una dall'altra, non promettevano di sicuro condizioni buone. Lo stato dei soldati, ormai "al limite", e le difficoltà di approvvigionamento, di viveri, rendevano gli scontri particolarmente duri e sanguinosi.

Tre battaglie durissime furono combattute sul Monte Grappa:

- fra il novembre del 1917 e l'autunno dell'anno successivo il Massiccio fu protagonista di alcune fra le pagine più tragiche dell'intero conflitto. Dopo Caporetto, l'esercito avversario, entusiasmato dalla vittoria, che aveva lasciato sotto shock l'esercito italiano, avanzò a passo deciso.

Cima Grappa in particolare, la vetta più alta e al centro del Massiccio, diventò ben presto il luogo simbolico del conflitto. Proprio qui sorge il Sacario che oggi ricorda a tutti le tante vite umane sacrificate. Cima Tomba, il Monte Pertica e la dorsale dei Solaroli, sono, insieme a Cima Grappa, tra i luoghi più significativi nelle vicende della Grande Guerra.

-LA PRIMA BATTAGLIA

La battaglia per fermare l'avanzata nemica dopo Caporetto si svolse in due fasi: la prima interessa la dorsale del monte Asolone, mentre nella seconda fase gli scontri si spostarono sulla dorsale del Tomba. Dopo diversi tentativi di avanzata dell'esercito austro-ungarico, che prima venne respinto poi raggiunse un parziale successo arrivando ad affacciarsi a Bassano, gli scontri si conclusero nel dicembre 1917 con la vittoria delle truppe italiane.

-LA BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO

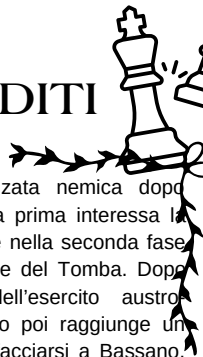
Nel giugno del 1918 fu di nuovo l'esercito austro-ungarico a sferrare un potente attacco, ma la linea difensiva italiana, rafforzata notevolmente nei mesi invernali, anche con la costruzione dell'imponente Galleria Vittorio Emanuele III in Cima Grappa, resse l'offensiva. Gli avversari arrivarono fino a Col Moschin e poi al Ponte San Lorenzo e vennero ancora una volta respinti.

-LA TERZA BATTAGLIA

L'ultima battaglia, sul Monte Grappa, fu combattuta il 24 ottobre del 1918. La battaglia di Vittorio Veneto è la prima che vide gli Italiani nel ruolo offensivo: venne simulato un attacco con l'obiettivo di attirare sul Massiccio i battaglioni dalla pianura per consentire così all'esercito italiano di conquistare Vittorio Veneto. I giorni che segnarono l'epilogo del lungo conflitto furono giorni durissimi, che si conclusero con la presa della città trevigiana e la firma dell'armistizio il 4 novembre.



LE SUE BATTAGLIE E GLI ARDITI



Abbiamo deciso di parlare delle battaglie del Grappa e degli Arditi alla luce del libro letto "L'Angelo del Grappa".

Questo testo ha risposto a molti nostri quesiti sulla prima Guerra Mondiale e ora noi vogliamo raccontarvi le battaglie che si combatterono sul Grappa e, inoltre, vogliamo raccontarvi chi furono gli Arditi.

Nel Grappa ci sono stati tre principali scontri:

- La battaglia di arresto
- La battaglia di difesa
- La battaglia di offensiva

La battaglia di arresto si divide in due fasi: dal 14 al 26 novembre 1917 e dal 11 al 21 dicembre 1917.

Nella prima fase vennero usate armi, come lanciafiamme e granate, mentre, nella seconda l'Italia riuscì a cacciare l'esercito austriaco.

Grazie a questa battaglia i nostri soldati trovarono la motivazione per combattere.

Durante la battaglia difensiva l'esercito Italiano migliorò le proprie difese, utilizzando un'organizzazione militare strabiliante.

Questo scontro iniziò il 15 giugno del 1918, quando gli austriaci attaccarono il Grappa da tutti i fronti, ma il giorno successivo, i soldati italiani riuscirono a respingerli difendendo il Grappa.

La battaglia offensiva ebbe inizio nel 24 ottobre 1918, fu un vero e proprio successo perché nel giro di pochi giorni riuscirono a respingere del tutto l'armata austriaca.

A. Z., A. D., C. M., E. B.

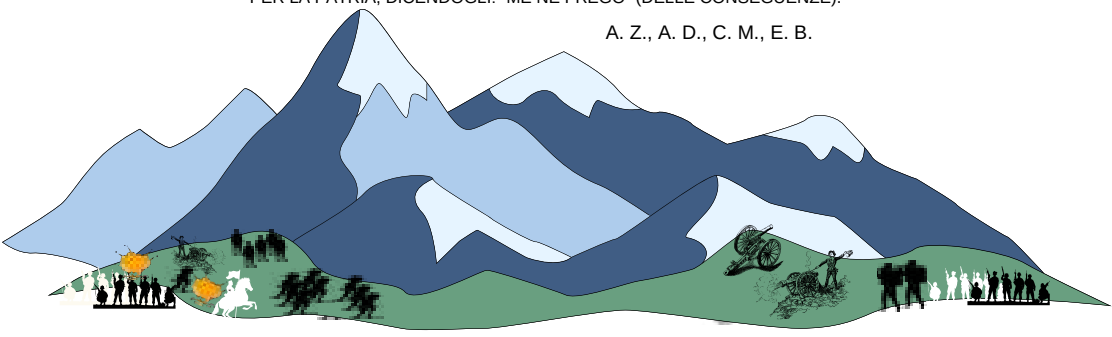
GLI ARDITI

GLI ARDITI FURONO LE PRIME FORZE SPECIALI DELL'ARMATA DI FANTERIA DEL REGIO ESERCITO ITALIANO, COSTITUITO DURANTE LA GRANDE GUERRA.

LA LORO NASCITA DERIVA DA UNA SCOSSA ALLA LOGORANTE E STATICA GUERRA DI TRINCEA RIVOLUZIONANDO LE MODALITÀ OPERATIVE.

IL LORO MOTTO ERA "ME NE FREGO", NATO IN OCCASIONE DELLA BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO, QUANDO IL COLONNELLO DEGLI ARDITI RISPOSE AL SUO SUPERIORE, CHE GLI AVEVA ORDINATO DI LANCIARSI CON I SUOI UOMINI IN UN'OPERAZIONE SUICIDA PER LA PATRIA, DICENDOGLI: "ME NE FREGO" (DELLE CONSEGUENZE).

A. Z., A. D., C. M., E. B.



La prima battaglia

La battaglia di arresto dell'avanzata nemica dopo Caporetto si svolge in due fasi: la prima interessa la dorsale del monte Asolone, mentre nella seconda fase gli scontri si spostano sulla dorsale del Tomba. Dopo diversi tentativi di avanzata dell'esercito austro-ungarico, che prima viene respinto poi raggiunge un parziale successo arrivando ad affacciarsi a Bassano, gli scontri si concludono nel dicembre del 1917 con la vittoria delle truppe italiane.

La battaglia del Solstizio

Nel giugno 1918 sono di nuovo gli austro-ungarici a sferrare un potente attacco, ma la linea difensiva italiana, rafforzata notevolmente nei mesi invernali anche con la costruzione dell'imponente Galleria Vittorio Emanuele III in Cima Grappa, "regge" l'offensiva. Gli avversari arrivano fino a Col Moschin e poi al Ponte San Lorenzo, vengono ancora una volta respinti.

La terza battaglia

Sferrata il 24 ottobre 1918, la battaglia di Vittorio Veneto è la prima che vede gli italiani nel ruolo offensivo: viene simulato un attacco con l'obiettivo di attirare sul Massiccio i battaglioni dalla pianura per consentire così all'esercito italiano di conquistare Vittorio Veneto. I giorni che segnano l'epilogo del lungo conflitto sono giorni durissimi, segnati da 15mila morti in pochi giorni nelle file italiane, che si concludono con la presa della città trevigiana e la firma dell'armistizio il 4 novembre.

L.V.

LA VITA IN TRINCEA

La prima guerra mondiale: un conflitto che coinvolse gran parte dei paesi del mondo ma diverso dagli altri, la maggior parte delle guerre furono di posizione e perciò subentrò un nuovo protagonista di queste battaglie: le trincee.

Nate come rifugi momentanei per ripararsi dal nemico si trasformarono poi in vere e proprie case per i soldati che passavano tutto il tempo delle loro giornate lì. Cos'era una trincea? Era un fossato scavato nel terreno per mettere a riparo i soldati dai nemici. All'inizio le trincee erano considerate una soluzione provvisoria ma poi divennero un asso nella manica; esse erano protette dal filo spinato e collegate tra loro tramite camminamenti.

Le condizioni igieniche dentro queste fosse erano pessime e la vita di un combattente al suo interno sapeva essere tanto monotona quanto pericolosa e mortale, all'interno si era comunque esposti al freddo, al caldo, ad ogni agente atmosferico e ai bombardamenti nemici.

Un grande problema per i soldati erano le malattie che si diffondevano, le tre malattie più comuni per quell'epoca erano:

- il tetano: una malattia infettiva non contagiosa che provoca una paralisi che parte dal viso e dal collo e si estende su tutto il corpo

- condizioni di shock: una malattia psichica causata dai traumi visti e subiti durante la guerra, poteva portare anche alla paralisi

- il tifo: una malattia batterica che produce una lunga serie di danni all'organismo.

Per allontanarsi dalle trincee i soldati utilizzavano anche l'automutilazione, ma se venivano scoperti sarebbero stati fucilati, per questa causa sono morti più di 40000 soldati.

L.B.

In trincea si viveva una vita molto monotona e massacrante: gli scontri iniziavano di primo mattino quando la fanteria doveva salire allo scoperto e entrare nei fossati nemici, sotto i colpi delle mitragliatrici. Così facendo, giorno dopo giorno, in pochi anni morirono milioni di soldati.

La trincea massacrava il fisico e il morale degli uomini. I soldati vivevano nei fossati in cui le condizioni di igiene erano pessime in più le persone erano esposte al caldo, al freddo, al sole, alla pioggia e ai bombardamenti. Poi c'erano gli ufficiali superiori che trattavano le truppe con arroganza e non concedevano la licenza a chi ne aveva il diritto.

La situazione peggiorò quando i Tedeschi iniziarono i gas. C'erano quelli come il cloro che accecavano, altri invece, come l'yprite che è gravemente urticante, ossia brucia e distrugge la pelle.

Secondo gli ufficiali il soldato perfetto era colui che doveva andare all'attacco in posizione eretta e a testa alta. Su ciò, il generale Cadorna scrisse un apposito libretto che le truppe dovevano imparare a memoria.

Rimanere feriti in quei momenti non era certo bello ma durante gli ultimi anni di guerra era quello che si sperava per allontanarsi dalle trincee. Spesso però i feriti morivano dissanguati perchè gli infermieri avevano paura di attraversare la terra di nessuno. Gli ospedali erano indietro nelle retrovie, e solo dopo si pensò di installare dei piccoli ospedali da campo più vicini alle prime linee.



LE TECNOLOGIE DELLA GRANDE GUERRA

Durante il corso della grande guerra ci furono diverse evoluzioni in ambito tecnologico che furono importantissime per lo scontro bellico. Solo quattro anni prima era impensabile che i soldati potessero combattere con il supporto di forze aeree, di carri armati o addirittura di sommergibili, infatti la tecnologia si evolse proprio nei quattro anni del conflitto.

La mitragliatrice leggera divenne importantissima per i soldati, che li alleggeriva nel combattimento. L'Inghilterra e la Germania introdussero per la prima volta rispettivamente il carro armato e i sommergibili: proprio attraverso questi ultimi, i Tedeschi effettuarono diversi attacchi di soppiatto all'America, causando molte vittime. Vennero introdotte per la prima volta, oltre che la mitragliatrice leggera da combattimento, anche la mitragliatrice normale, che restava in trincea ed attraverso una finestrella, che si poteva aprire o chiudere, si poteva sparare alla base nemica. Un'altra arma che si diffuse e si utilizzò molto nel conflitto furono i lanciafiamme, un'arma che portava del gas altamente infiammabile e che naturalmente veniva utilizzato per sparare fuoco ai nemici.



I gas dentro i lanciafiamme, purtroppo, non furono gli unici a essere utilizzati nello scontro, infatti, per la prima volta nella storia, gli uomini fecero uso di armi chimiche.

Gas nocivi furono utilizzati contro le truppe nemiche, il primo in assoluto fu l'iprite che prende il nome da Ypres, una città del Belgio nella quale fu utilizzata per la prima volta quest'arma. L'iprite era un gas lacrimogeno che causava un forte bruciore e lacrimazione agli occhi e a volte anche vomito. Questo gas, inventato dall'inglese Samuel Guthrie, veniva chiamato anche gas-mostarda per il suo odore molto simile a quello della senape. Un'altra arma chimica purtroppo molto utilizzata nel conflitto fu il fosgene, inventato nel 1812 da un chimico inglese. Inizialmente questo gas veniva utilizzato per colorare i tessuti ma se inalato andava a bloccare le vie respiratorie.

Per questa guerra furono utilizzate le scoperte della seconda rivoluzione industriale. In particolare l'elettricità, la chimica e l'acciaio.

MONTE GRAPPA



Come era la vita in trincea?

I soldati vivevano nei fossati in cui le condizioni di igiene erano pessime. In più le persone erano esposte al caldo, al freddo, al sole, alla pioggia e ai bombardamenti. Poi c'erano gli ufficiali superiori che trattavano le truppe con arroganza e non concedevano la licenza a chi ne aveva il diritto.

Cosa mangiavano i soldati in trincea?

Sulla carta, l'esercito forniva ogni giorno ai suoi soldati 600 grammi di pane, 100 grammi di carne e pasta (o riso), frutta e verdura (se disponibili), un quarto di vino e del caffè.

Come si dormiva in trincea?

Molto spesso i soldati furono costretti a crearsi degli alloggi di fortuna per la notte, in buche coperte da un semplice telo, in anfratti del terreno dove si dormiva gli uni attaccati agli altri per disperdere il meno calore possibile.

Cosa facevano i soldati in trincea?

Durante la Guerra di secessione americana e nel corso della Prima guerra mondiale, molti soldati appostati nelle trincee di guerra giocavano a carte, organizzavano giochi d'azzardo, scrivevano lettere e cercavano altre forme di intrattenimento che li aiutassero a mantenere alto lo spirito.

Quanto era profonda una trincea?

Dal punto di vista costruttivo, le trincee erano realizzate come fossati profondi circa due metri, di larghezza variabile, con la fronte rivolta in direzione delle postazioni nemiche e che seguiva l'andamento del terreno.

Quali malattie si potevano contrarre in trincea?

Le malattie più diffuse e più pericolose negli anni della Grande guerra sono il tifo esantematico o petecchiale, il colera, la dissenteria amebica, la malaria e la tubercolosi.

Che armi si usavano in trincea?

L'arma preferita dei combattenti della trincea erano il fucile e il revolver. Ma questi erano meno desiderati di quelli ancora più primitivi, dal momento che il loro uso avrebbe allertato il nemico.

Cosa è successo sul Monte Grappa?

La battaglia che si compì sul Grappa si concluse dopo una settimana di combattimenti durissimi che riportarono a galla i peggiori incubi dell'Isonzo: in 6 giorni di combattimento si registrò la perdita di circa 25 mila uomini, di cui almeno 5.500 tra morti e dispersi.

Quanti caduti sul Monte Grappa?

Il Sacrario

Il complesso monumentale ospita i resti di oltre 12.600 Caduti italiani e più di 10.200 caduti austro-ungarici, conservati in due distinte strutture, perfettamente collegate tra loro, al centro di una serie di costruzioni destinate a servizi per visitatori e di monumenti commemorativo-religiosi.

L.S.



CANTI PATRIOTTICI PRIMA GUERRA MONDIALE “CANZONE DEL GRAPPA”

«Monte Grappa, tu sei la mia patria,
sovrà te il nostro sole risplende,
a te mira chi spera ed attende,
i fratelli che a guardia vi stan.

Contro a te già s'infranse il nemico,
che all'Italia tendeva lo sguardo:
non si passa un cotal baluardo,
affidato agli italici cuor.

Monte Grappa, tu sei la mia Patria,
sei la stella che addita il cammino,
sei la gloria, il volere, il destino,
che all'Italia ci fa ritornar.

Le tue cime fur sempre vietate,
per il pie' dell'odiato straniero,
dei tuoi fianchi egli ignora il sentiero
che pugnando più volte tentò.

Quale candida neve che al verno
ti ricopre di splendido ammanto,
tu sei puro ed invito col vanto
che il nemico non lasci passar.

O montagna, per noi tu sei sacra;
giù di lì scenderanno le schiere
che irrompenti, a spiegate bandiere,
l'invasore dovranno scacciar.

Ed i giorni del nostro servaggio
che scontammo mordendo nel freno,
in un forte avvenire sereno
noi ben presto vedremo mutar.»

Questa canzone fu composta nel 1918 dal generale Emilio De Bono e il capitano Antonio Meneghetti, i quali presero spunto da una scritta sul muro di una casa che recitava: “Monte Grappa, tu sei la mia patria”. Questo canto fu scritto il tutto nel giorno 5 agosto. Subito divenne un canto popolare, cantato dai soldati al fronte che combattevano al fronte contro gli austro-ungarici, ma soprattutto dagli Arditi che passarono per le vie di Fonzaso. Inizialmente i 2 autori non presero il merito della composizione, perciò si credeva fosse stata creata da delle popolazioni locali. La Banda Montegrappa suonò questo brano il 24 agosto del 1918 durante la presenza del re Vittorio Emanuele III di Savoia e delle autorità.

A.S.

Queste canzoni vennero scritte per aumentare il senso di appartenenza ad un gruppo, per sollevare gli animi, venivano utilizzati testi semplici e facilmente memorizzabili. Alcune delle composizioni scritte durante le guerre vennero considerate talmente importanti e significative da essere addirittura usate come inni nazionali di uno Stato come per esempio FRATELLI D'ITALIA, composta nel 1847. Altre canzoni, meno conosciute, come per esempio quelle composte durante la grande guerra, raccontano le gesta di un battaglione, il dolore per i lutti, descrivono i luoghi delle battaglie; tra le più celebri troviamo “ La leggenda del Piave” scritta nel 1918 e veniva cantata ogni 4 novembre in memoria della vittoria sull'Austria-ungheria. Divenne molto nota anche “Monte Grappa tu sei la mia Patria” composta sempre nel 1918 per incoraggiare i soldati italiani a resistere contro gli attacchi nemici sul Monte Grappa.

E.M.

CANTI PATRIOTTICI PRIMA GUERRA MONDIALE “CANZONE DEL GRAPPA”

IL TESTO DELLA CANZONE:

«Monte Grappa, tu sei la mia patria,
sovrà te il nostro sole risplende,
a te mira chi spera ed attende,
i fratelli che a guardia vi stan.

Contro a te già s'infranse il nemico,
che all'Italia tendeva lo sguardo:
non si passa un cotal baluardo,
affidato agli italici cuor.

Monte Grappa, tu sei la mia Patria,
sei la stella che addita il cammino,
sei la gloria, il volere, il destino,
che all'Italia ci fa ritornar.

Le tue cime fur sempre vietate,
per il pie' dell'odiato straniero,
dei tuoi fianchi egli ignora il sentiero
che pugnando più volte tentò.

Quale candida neve che al verno
ti ricopre di splendido ammantò,
tu sei puro ed invitto col vanto
che il nemico non lasci passar.

O montagna, per noi tu sei sacra;
giù di lì scenderanno le schiere
che irrompenti, a spiegate bandiere,
l'invasore dovranno scacciar.

Ed i giorni del nostro servaggio
che scontammo mordendo nel freno,
in un forte avvenire sereno
noi ben presto vedremo mutar.»

Di: E. C. , T. D. C., G.P.T.



LIL CONTESTO STORICO:

-Prima Guerra Mondiale

pretesto: attentato di Sarajevo in cui trovarono la morte l'arciduca ereditario d'Austria Francesco Ferdinando e la moglie, per opera di uno studente irredentista serbo, Gavrilo Princip. schieramenti:

Durante la Prima Guerra Mondiale, le potenze alleate dell'Intesa, cioè Gran Bretagna, Francia, Serbia e Impero Russo (alle quali si unirono più tardi l'Italia, la Grecia, il Portogallo, la Romania e gli Stati Uniti) combatterono contro gli Imperi Centrali – Germania e Austria-Ungheria (sostenute poi dall'Impero Ottomano e dalla Bulgaria).

conclusioni: 11 novembre 1918

con la firma dell'armistizio da parte della Germania.

STORIA DELLA CANZONE:

Nel 1918 la popolazione della Val Cismon canticchiava sottovoce un inno patriottico e mani misteriose, interpretando il sentimento di liberazione dall'occupazione austriaca, lo avevano scritto su alcuni muri delle case: "Monte Grappa, tu sei la mia Patria".

Per lungo tempo gli autori lasciarono credere che il testo della Canzone del Grappa fosse opera delle popolazioni della Val Cismon.

AUTORI:

Gli autori del brano furono il capitano Antonio Meneghetti, che su sollecitazione del generale Emilio De Bono, scrisse la musica il 5 agosto 1918 presso Villa Dolfin Boldù di Rosà. Prendevano così corpo e vita quelle parole iniziali, scritte sui muri da "mano ignota", che ormai erano sulle labbra di tutti i soldati italiani impegnati sul fronte di guerra contro l'esercito austro-ungarico.

IL NOSTRO PARERE:

Personalmente, ci piace molto questa canzone perché rappresenta una tra le tante testimonianze che abbiamo della Prima Guerra Mondiale, vista con gli occhi dei nostri soldati italiani. Possiamo con convinzione affermare che questa canzone simboleggia l'amore per la propria patria e la solidarietà degli italiani in questi anni difficili.

MONUMENTI COMMEMORATIVI MONTE GRAPPA

SACRARIO

MONUMENTALE GRAPPA:

Il Sacrario Militare di Cima Grappa, realizzato dall'architetto Giovanni Greppi e dallo scultore Giannino Castiglioni, si sviluppa sulla parte più alta di Cima Grappa a 1.776 metri di quota, la costruzione del sacrario cominciò nel 1932, mentre l'inaugurazione avvenne il 22 settembre 1935.

All'interno di questo monumento ci sono i resti di oltre 12.600 caduti italiani e di più di 10.200 caduti austro-ungarici, conservati in due distinte strutture collegate tra loro dalla Via Eroica nella quale, sulle pareti, sono stati riportati i nomi delle località dove si sono combattute le battaglie più importanti del Grappa.

Al termine della Via Eroica si può trovare il Portale Roma-Osservatorio (sede, durante la Grande Guerra, del comando austro-ungarico).

Il sacrario è costituito da una serie di gradoni semicircolari che si sviluppano sul pendio che dalla strada conduce alla cima del sacrario.



PIETRA DELLA MEMORIA

Il blocco proviene direttamente dal Grappa, un monte situato sulle Prealpi venete, tra il canale del Brenta, la valle del Piave e il Feltrino. La montagna fra il 13 e il 26 novembre 1917 divenne teatro della Prima Battaglia del Piave, un episodio eroico della Prima guerra mondiale. Le forze italiane, reduci dal disastro di Caporetto, nella circostanza si rivelarono capaci di riorganizzarsi e opporsi valorosamente alle truppe dell'Impero tedesco e dell'impero Austro-Ungarico.

Il blocco di roccia proveniente dal Monte Grappa fu posto qui nel 1921 in concomitanza con la tumulazione della salma del Milite ignoto all'Altare della Patria. Esso venne collocato sotto la lapide con il testo del cosiddetto Bollettino della Vittoria, ovvero con il documento con il quale il generale Armando Diaz, Comandante Supremo del Regio Esercito, il 4 novembre 1918 aveva annunciato appunto la vittoria dell'Italia nella Prima guerra mondiale.

G., V., C., F.



PETER PAN IL SOLDATO

Questo soldato è diventato famoso per aver avuto lo stesso nome del personaggio letterario; in realtà egli nacque nella allora Ungheria il 21 agosto 1897, venne arruolato nell'esercito durante la Prima Guerra Mondiale durante la quale combatté inizialmente in Bosnia-Erzegovina (1914-1916) e successivamente trasferito sul fronte italiano partecipando alla battaglia dell'Isonzo e alla seconda battaglia del Monte Grappa dove morì nel mattino del 19 settembre 1918 a soli 21 anni.

Il suo corpo venne sepolto inizialmente in un piccolo cimitero in prossimità del Grappa, successivamente fu traslato nel sacrario militare del monte, tumulato nel loculo numero 107 dove spesso sono depositati degli omaggi come sassolini, fiori, conchiglie.

Questa costruzione venne realizzata negli anni '30 per raccogliere i resti di circa 23.000 vittime e Pan è uno dei 10.295 caduti austro-ungarici di cui 10.000 ignoti.

Moltissimi bambini che oggi vanno a visitare il sacrario, vengono attirati dal suo nome perché pensano si tratti del personaggio della favola, ignorando così la sua vera storia.

C.C.



QUELLO CHE MOLTI NON SANNO DELLA GUERRA

L'istituto comprensivo Giovanni Gabrieli ha accolto con grande entusiasmo l'incontro con Loris Giuriatti dopo la lettura del suo libro "Angelo del Grappa". In seguito le classi hanno formato diversi gruppi, al fine di approfondire alcune tematiche sulla Grande Guerra prima dell'escursione sul Grappa. Abbiamo voluto approfondire le testimonianze della prima guerra mondiale, dei suoi eroi, i quali ebbero la fortuna di tornare a casa e raccontare la loro storia, tra questi troviamo: Domenico Ferri, Arnaldo Geraldini, Giuseppe Tonini ... tre soldati che durante la prima guerra mondiale combatterono sul Grappa. Ognuno di loro aveva una storia da raccontare, una vita davanti, hanno dovuto lasciare tutto e obbedire al richiamo d'aiuto della propria patria; essi sono partiti bambini, tornati adulti. Tutti loro avevano un lavoro, una famiglia, una ragazza, chi già una moglie, ognuno di loro aveva una vita. Classi 1896, 1899, 1893, andarono in guerra rispettivamente all'età di 18, 17, 21 anni. Avevano ancora una vita felice davanti, le preoccupazioni erano: pagare l'affitto o le tasse, non essere andato in chiesa, di certo non erano le granate che esplodevano o peggio ancora rimanere in vita. Ferri era un alpino del settimo reggimento, Tonini un tenente novellino, Geraldini un soldato semplice. Tutti arrivarono nel loro reparto carichi di coraggio, prima della vera guerra fu provvidenziale l'insegnamento fornito dai soldati e alpini più anziani: una specie di scuola di sopravvivenza dettata dall'esperienza e dal buon senso. Impararono a distinguere i colpi in arrivo per i diversi rumori e sibili provocati dai proiettili lanciati da mortai, cannoni, ecc. e ad agire di conseguenza per cercare protezione e riparo. I nostri eroi erano convinti della bellezza della guerra, ma non sapevano cosa gli aspettava a loro; furono ritrovate alcune lettere, spedite alle loro mogli, raccontavano della durezza dell'addestramento, dell'onore di essere stati scelti come futuri soldati, ognuno già collocato nel proprio battaglione o corpo alpino.



La loro energia, la loro voglia di combattere, il loro entusiasmo, come quello di altri giovani aspiranti soldato, non era ricambiato dagli istruttori. L'eroismo a volte era premiato, ma mai glorificato, "Spesso porta ad azioni azzardate" dicevano i capi reparto. Mai svani, però, il loro animo da combattente, lo tennero stretto al loro cuore per tutto l'addestramento, ardeva come brace nel loro spirito. In tutte le testimonianze vi era un sentito odio verso il nemico austriaco, in effetti era l'unico modo per convincere la popolazione ad andare in guerra.

A tutti e tre, un giorno, arrivò la tanto attesa notizia: si andava in guerra! Ognuno la visse in maniera diversa, ma nessuno se l'immaginò così; quell'energia, quell'eroismo svani. Ferri ricordava gli assalti all'arma bianca contro le trincee nemiche: i peggiori momenti della sua carriera da soldato. Prima delle azioni si cercavano volontari per tagliare il filo spinato con le pinze, ma se volontari non ce n'erano si procedeva al sorteggio. Ricordava quelle giornate al fronte con freddezza, ma non nascondeva l'angoscia quando era la sorte a dover decidere il suo destino. Gli uomini scelti erano immancabilmente sottoposti al tiro micidiale delle mitraglie avversarie.

Riecheggiavano nell'aria le urla di disperazione di decine e decine di soldati, lanciatisi allo scoperto sotto il fuoco del nemico per tentare un'impresa, la cui riuscita era più vicina al surreale che al mondo concreto. Geraldini ricordava il suo debutto da cecchino, appostato sulle zone più impervie della montagna, combattendo contro freddo e fame, cercava in qualsiasi modo di trovare la posizione migliore per colpire il nemico e, quando la trovava, doveva rimanere lì fino al compimento della missione.

Un giorno dallo specchietto del suo fucile vide degli austriaci feriti, lasciati lì, ai piedi di quella fredda galleria ... non ebbe il coraggio di sparare. Infine Tonini, durante la guerra, soffrì molto la nostalgia di casa, ogni giorno, in qualsiasi momento, scriveva lettere alla sua famiglia. Suo fratello morì in guerra, vide compagni cadere a terra stremati dalla fame e dal freddo.

Vide soldati che si lanciavano all'assalto morenti, trucidati dai proiettili, l'unica forza che lo fece andare avanti era il desiderio di tornare a casa e visse la sua attesa con personalità e orgoglio.

A., G., D., V.

